

« La Camera, udita la relazione della Commissione eletta nella tornata dell'8 dicembre corrente sulla presente vertenza, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Domanderò se alcuno intende di parlare sopra questa conclusione.

Nessuno domandando la parola, la metterò ai voti.

(La Camera approva.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la relazione di petizioni.

Invito il deputato Restelli a venire alla ringhiera.

La Camera ricorderà che ieri sera non si è potuto, per mancanza di numero, procedere alla votazione sulle conclusioni della Commissione relativamente alla petizione 7207, la quale petizione è del signor Maresca Luigi dei marchesi Cesa, colonnello del reggimento dragoni nazionali di Capitanata, qual rappresentante dell'intero corpo, il quale muove lagnanze contro le provvidenze emanate a riguardo del medesimo dal Ministero della guerra.

Sovra questa petizione la Commissione aveva proposto l'ordine del giorno. Per contro il deputato Ricciardi, il deputato Sirtori ed altri deputati avevano proposto l'invio della petizione al Ministero della guerra.

La discussione era stata chiusa. Io metterò dunque prima ai voti le conclusioni della Commissione che sono per l'ordine del giorno.

(La Camera lo approva.)

RESTELLI, relatore. Petizione 7387. Il municipio di Brescia chiede gli sia compensata dallo Stato la differenza fra la spesa effettivamente incontrata per la cura dei soldati francesi feriti alla battaglia di Solferino, e la retribuzione avutane dal Governo francese in ragione soltanto di lire una per ogni soldato semplice al giorno, e di lire due per ogni ufficiale.

La città di Brescia si è trovata in condizioni difficilissime fino a dover ricoverare e curare per alcuni giorni più di 55000 feriti ed ammalati, cioè altrettanta popolazione quanta ne conta la stessa città. Questa colla di lei dimanda aspirerebbe ad ottenere dallo Stato quanto avrebbe ottenuto se avesse ricoverato e curato soldati dell'esercito nazionale.

Ora la vostra Commissione, senza pronunciarsi sul punto di diritto al chiesto compenso, e trovando il caso meritevolissimo di studio e di ben dovuti riguardi, vi propone di trasmettere la petizione del municipio di Brescia al Ministero della guerra.

(La Camera approva.)

Petizione 7463. Molti cittadini di San Giorgio la Molara, nella provincia di Benevento, chiedono di essere reintegrati nel possesso di beni che asseriscono essere stati caducati a favore del principe di Sant'Antimo, donatario del cardinale Ruffo, in causa di mancato pagamento di prestazioni feudali che colpivano quei beni stati in origine assegnati dal re Ferdinando IV a quel cardinale.

Trattandosi evidentemente oramai di questione di diritto civile privato, essendochè nella stessa petizione è indicato come i detti beni siano stati dichiarati liberi, la Commissione non può che proporre l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Riferisco contemporaneamente sulle due petizioni 6766 e 6772, le quali si riferiscono a domande fatte dalle città di Pallanza e di Fossano, perchè siano dotate di ginnasii liceali.

Su questo argomento già la Camera deliberò in altra occasione, ed ora la vostra Commissione vi propone la deliberazione stessa che, cioè, queste petizioni siano trasmesse agli archivi della Camera per essere prese in considerazione allorquando si trattasse della riforma della legge sulla pubblica istruzione.

(La Camera approva.)

Petizione 6791. La Commissione non crede sia il caso di riferire questa petizione, mancando essa dei requisiti voluti dai regolamenti della Camera.

(Nomina di sottotenenti nell'artiglieria.)

RESTELLI, relatore. Petizione 7593. Alcuni giovani architetti che, in relazione al decreto 28 luglio 1861 del ministro della guerra, concorsero per essere nominati sottotenenti nell'arma di artiglieria. . . .

DI SAN DONATO. Domando la parola.

RESTELLI, relatore. . . . chiedono che sia riconosciuto il loro diritto di preferenza per questa nomina, in confronto ad altri che concorsero nel termine prorogato, dopo la scadenza del 1° settembre, e chiedono altresì di essere dispensati dall'esame che fu prescritto a tutti i concorrenti col posteriore decreto del 31 ottobre prossimo passato.

La vostra Commissione, considerando che era perfettamente nelle attribuzioni del Ministero, tanto di prorogare il termine del concorso, quanto di prescrivere l'esame, ritiene infondata la petizione e propone di passare all'ordine del giorno.

DI SAN DONATO. Io chiederei che la Camera volesse prendere in più benevola considerazione questa petizione; essa merita di essere mandata al Ministero della guerra perchè giustizia sia resa ai ricorrenti. I fatti che mi animano a combattere le conclusioni della Commissione sono i seguenti: il giornale ufficiale di Napoli del 7 agosto 1861 riportava un decreto della *Gazzetta d'Italia*, in data di Torino 28 luglio, nel quale si diceva che, vista la considerevole deficienza di uffiziali scientifici e considerata la necessità di provvedervi prontamente, si chiamavano a servire col grado di sottotenenti nell'arma d'artiglieria tutti i giovani architetti civili ed abili al servizio militare. Nell'articolo secondo del decreto si contemplava il caso che il numero dei richiedenti verificandosi superiore a quello dei posti vacanti, sarebbesi proceduto all'ammissione, dando la precedenza (rifletta la Camera il significato della voce *precedenza*) a quelli che servono o avevano servito nell'esercito regolare o nel corpo dei volontari italiani.

A questo appello 54 giovani delle provincie meridionali, di cui la maggior parte espressamente venuti in Napoli dalle provincie, provvedutisi dei documenti necessari a comprovare di trovarsi nelle condizioni civili richieste dal decreto, si presentarono al comando d'artiglieria in Napoli, e dichiarati dalla visita medica abili al servizio militare, furono inviati al 1° di settembre, giorno in cui spirava il termine per l'invio dei loro incartamenti, al Ministero in Torino per l'ammissione loro. Si nutriva la speranza di essere scelti tutti alle piazze vacanti aventi i requisiti necessari e voluti dalla legge; ma agli 11 di settembre si lesse che si era data una proroga, da nessuno di essi chiesta, di altri 20 giorni, per così ricevere ancora altri architetti che colle stesse condizioni avessero aspirato alla carriera delle armi. Però una disposizione del Ministero della guerra del 21 ottobre 1861, pubblicata sempre nel giornale ufficiale, portava che, « essendosi verificato il numero dei richiedenti l'ammissione col grado